

Il caso

**L'«operazione Sanremo»
per gli indipendenti italiani**

«Il Paese è reale» è il titolo della canzone che gli Afterhours hanno presentato all'ultimo Sanremo e dell'album collettivo che ha seguito la prima volta della più importante rock band italiana al festival. Pur non essendo annoverabile fra i gruppi barricaderi o impegnati politicamente in forma diretta, la band capitanata da Manuel Agnelli ha sempre avuto nelle sue canzoni uno sguardo acuto e critico sulla società.

L'atteggiamento è però sempre propositivo e anche la scelta di condividere le potenzialità promozionali del festival con il resto della scena indipendente italiana, facendo uscire la canzone su un album autoprodotta che oltre agli Afterhours vede 18 fra le migliori realtà della musica indipendente italiana, va in questa direzione. F.F.

La realtà

«È importante che la gente cominci a parlare della realtà: in questo mondo virtuale si teme la verità»

Confronti

«Andare a Parigi è frustrante per la quantità e la qualità dell'offerta: avremo un futuro solo se investiamo nelle idee»

ne, senza una visione, senza nessuna lungimiranza. Anche della cultura fanno una questione di numeri, mentre è molto più importante la determinazione e la direzione. Lo dimostra la Francia che ha investito moltissimo in questo campo e i risultati si vedono. Andare a Parigi è umiliante per la quantità e la qualità dell'offerta culturale. Ovviamente anche i francesi sentono la crisi, ma hanno saputo investire nella giusta direzione. Da noi invece invece si tagliano i fondi e si impongono regole sempre più restrittive, soffocanti. Un atteggiamento suicida. Credo che l'Italia possa avere un futuro solo se investe nelle idee, nella creatività, nel genio, cose che abbiamo da sempre e che non faremmo fatica a sviluppare. ♦

TEATRO

→ **Prove** Il musicista convince nei panni dell'ebreo di Shakespeare

→ **Visioni** Un rinnovato gioco delle parti, tra incubi, ricordi e tenerezze

Con Ovadia e Shapiro Shylock è un mercante dal cuore pop

Il mercante ebreo più famoso del teatro, Shylock, rivive nella pelle del ex leader dei Rokes Shel Shapiro e nell'allestimento di Moni Ovadia. Fino a domani a Verona, poi il 27 alla «Versiliana».

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA
spettacolo@unita.it

Un deposito, un ospedale in rovina, un teatro in disarmo, a più piani. Un grande telo bianco chiude in fondo lo spazio scenico e nasconde e rivela, allo stesso tempo, personaggi e proiezioni come una pagina vuota su cui «scrivere» a futura memoria. È questo lo spazio in cui Roberto Andò e Moni Ovadia nel ruolo di drammaturghi-registi (Ovadia anche di interprete) e lo scenografo Gianni Carluccio, hanno immerso il loro *Shylock*, il *Mercante di Venezia in prova* in scena con vivo successo al Teatro Romano di Verona.

Si parte da Shakespeare, ovviamente, per tradirlo senza tradirlo, anzi mettendo in pratica il suo metodo: guardare al lavoro degli altri, per poi ricrearlo. Così questo *Mercante* si sofferma soprattutto sulla figura dell'ebreo più famoso del mondo, Shylock appunto, ma gli crea attorno un mondo immaginario, un incubo che parte da lui e a lui ritorna. In questa ipotetica Villa della Scalogna pirandelliana dove i personaggi vivono come fantasmi, Shylock è un vecchio possente al quale un inedito Shel Shapiro, leader dei Rokes e protagonista della beat generation, regala forte fisicità e presenza. È vecchio, Shylock, ha più di quattrocento anni e porta su di sé, se non proprio i mali del mondo, il peso, la rappresentazione di questi mali, accudito da una piccante infermiera canterina (la deliziosa Lee Colbert).

L'alter ego di Shylock è un regista in disarmo, che si è volontariamente allontanato dal mondo (lo interpreta Moni Ovadia con una misura e un'in-



Foto: Raffaella Cavaleri, IguanaPress

Moni Ovadia e Shel Shapiro protagonisti di «Shylock, il mercante di Venezia in prova»

GABER FESTIVAL A VIAREGGIO

Parte oggi nella Cittadella del Carnevale il Festival Teatro Canzone Gaber con un dibattito tra Bertinotti e Veltroni. Poi in scena Dalla, Cammariere, Luca Carboni, Enrico Bertolino.

cisività esemplari) e che tutta la vita ha sognato di mettere in scena il *Mercante di Venezia* nel nome di un teatro che venga dal cuore. È lui che evoca i personaggi, a partire da Porzia (una sensitiva Federica Vincenti). E poi c'è un impresario (il bravo Ruggero Cara), giacca di lustrini e parlantina, mafia e commercio d'organi, il finanziatore dell'operazione che si regge su di un doppio desiderio: quello del regista di restituire a Shylock il suo cuore, la sua verità e quello dell'impresario che vuole possedere il cuore del regista, il cuore di un teatro che si vuole cancellare.

COME UN CIRCO METAFISICO

Il *Mercante* secondo Andò e Ovadia è un gioco delle parti affascinante e

complesso, da snellire qua e là, con diversi volti: un po' opera pop, un po' spettacolo visionario dove ci si possono scambiare i ruoli e i costumi (che nascono dall'inventiva ironica di Elisa Savi) in nome di quella libbra di cuore che «ci» appartiene e che appare all'improvviso moltiplicata sulle pareti illuminate dalle luci espressioniste di Gigi Saccomandi. E in nome degli incubi di secoli che si identificano nelle immagini di Hitler, delle sopraffazioni, dei campi di sterminio ma anche nella gioiosità e nella tenerezza dei songs (in scena suona dal vivo la Moni Ovadia Stage orchestra) perché, come si dice citando una canzone cult, «chi vorrebbe vivere per sempre?». Con due momenti chiave, bellissimi: il celebre monologo di Shylock sull'eguaglianza fra gli uomini detto non solo da tutti i personaggi ma anche da centinaia di persone, a partire da Orson Welles, di cui scorgiamo le immagini scaricate da internet e proiettate sullo schermo; la marcia finale come in un circo metafisico, tutti in tondo, disperatamente. Verso dove? (Fino a domani a Verona, lunedì 27 alla «Versiliana»). ♦